

*Evento*

**#TAVOLO LOMBARDIA**  
*Imprese e istituzioni insieme per lo sviluppo e l'innovazione*

*Documento di output*

## 1. Competitività e sviluppo: la Lombardia incontra l'Europa

Il quadro macroeconomico della Lombardia è coerente con quello italiano. Il Pil della regione cresce infatti dello 0,9% nel 2015, al di sopra della media del Nord Italia che nello stesso anno registrava una crescita dello 0,8%. Anche in Lombardia, come nella maggior parte delle regioni italiane la domanda interna, nella componente della spesa delle famiglie, ha sofferto negli anni seguenti al 2008. Nel 2014 e nel 2015, il contributo di questa voce alla crescita torna invece positivo e pari rispettivamente allo 0,6% e all'1,4%. Se in generale le regioni del Nord Italia hanno colmato più rapidamente il gap con il livello dell'attività economica del periodo pre-crisi, tra loro non mancano differenze. **La Lombardia è insieme a Trentino-Alto Adige, Emilia Romagna, e Veneto una delle regioni che nel 2015 risulta aver recuperato il livello del Pil reale del 2009, con una crescita cumulata superiore alla media del Nord.**

La Lombardia si colloca profondamente nelle dinamiche commerciali e industriali europee ed internazionali. Pertanto, è opportuno confrontare l'andamento delle principali variabili sociali ed economiche lombarde con la situazione vissuta da altre **regioni leader** nella dimensione continentale, pur nella diversità di contesto nazionale, situazione demografica e tessuto produttivo. A questo fine, prendendo in considerazione il **Baden-Württemberg** per la Germania, la **Cataluña** per la Spagna, l'**Île de France** per la Francia e **London** per il Regno Unito, notiamo innanzitutto che queste regioni rappresentano una quota importante della popolazione dei rispettivi Paesi. Si va dal 18,2% dell'Île de France sulla popolazione francese al 13,2% del Baden-Württemberg su quella tedesca (con la Lombardia in una posizione di mezzo).

Se compariamo la **propensione all'export**, che più di tutte le possibili variabili, misura la competitività dei sistemi manifatturieri locali, **il Baden-Württemberg è di gran lunga la regione maggiormente esportatrice, con 196 miliardi di euro nel 2015**, in crescita del 14% rispetto al 2011. **Segue a distanza ma tracciando un solco rispetto agli inseguitori la Lombardia, con 111,3 miliardi nel 2015**, anch'essa in crescita rispetto ai 104,2 del 2011. Meno, invece, esportano l'Île de France (83,4mld nel 2015) e la Cataluña (64 mld nel 2015). London, invece, ha esportato nel 2015 merci per 33,7 mld, in calo del 6,9% in confronto ai 36,2 mld del 2011. Tuttavia, se considerassimo l'export di servizi, London farebbe un netto balzo in avanti. L'export di merci, infatti, rappresenta per il centro finanziario britannico circa  $\frac{1}{4}$  dell'export totale, che invece si aggira intorno ai 150 mld di euro annui. La capacità di export delle regioni considerate incide in buona misura sul risultato del Paese di appartenenza. In particolare, per l'anno 2015, la Lombardia, con 111 miliardi di euro di export su un valore italiano pari a 417, infatti, costituisce ben il 26,7%; segue la Cataluña con 64 miliardi di euro di export su 260.

Più preoccupante è il dato sulla **spesa in Ricerca & Sviluppo**, valutata in euro per abitante. Osserviamo infatti che, a fronte di un valore medio dell'Unione Europea pari a € 564,4, la **Lombardia investe molto di meno (€ 436,8)**, penultima davanti alla Cataluña (€ 396,1). All'opposto, Baden-Württemberg e Île de France, che si attestano rispettivamente a € 1.910 e € 1.560.

Questa distanza da parte della Lombardia rispetto alle regioni leader tedesca e francese pone – secondo i partecipanti al tavolo di lavoro – innanzitutto un **problema di risorse economiche**. Per colmare il gap che separa la Lombardia dal Baden-Württemberg, infatti, sarebbero necessari circa 14 miliardi di euro, all'incirca l'ammontare annuo del finanziamento delle università italiane: ne deriva automaticamente che il finanziamento pubblico che potrebbe essere messo in campo non è sufficiente per accrescere come dovrebbe la spesa in ricerca e sviluppo, ma è necessario reperire risorse private supplementari.

Oltre ai finanziamenti, tuttavia, è fondamentale lavorare nella **formazione delle competenze**. Se il Politecnico di Milano, e più in generale le Università lombarde, spesso costituiscono punte di eccellenza, anche se la loro messa a sistema è migliorabile, si può fare di più nella qualificazione delle scuole superiori di secondo grado; le imprese, infatti, hanno sempre più bisogno di competenze dalla giovane età.

Il principale progetto che potrebbe catalizzare sia risorse (pubbliche e soprattutto private e competenze) che competenze aggiuntive è naturalmente lo **Human Technopole**.

Se la Lombardia ha costruito in passato il suo sviluppo attorno ai settori del meccanico e del tessile, oggi vanta **cluster di dimensione internazionale in ambito aerospaziale, della moda e del design, della farmaceutica e della cosmesi**; il biotech e le scienze della vita, oltre alle *green technology*, rappresentano frontiere di esplorazione di rilievo. Per sostenere questi settori, assumono rilevanza le scelte di politica industriale, così come definite nelle *Smart Specialisation Strategy*. La Lombardia, in più, ha la possibilità di declinare il sostantivo innovazione anche quale innovazione sociale, facendo leva sull'importante patrimonio rappresentato dal terzo settore.

È opportuno, altresì, verificare **la capacità e la qualità di spesa dei fondi europei da parte delle Istituzioni lombarde**. Rispetto all'utilizzo dei fondi derivanti dalle politiche europee di coesione, a valere **sul ciclo di programmazione 2007-2013, il Report I-Com rileva che in Lombardia sono stati finanziati 404.807 progetti, per un ammontare di 2,6 miliardi di euro. Di questi, al 31 ottobre 2016, sono stati effettivamente pagati 2,2 miliardi di euro, pari al 85%. Tra le regioni dell'Obiettivo Competitività, la Lombardia è quarta per ammontare di finanziamenti ricevuti**, dopo la (1) Sardegna (5,3 miliardi), la (2) Toscana (3,3 miliardi), il (3) Piemonte (3,2 miliardi) e a breve distanza dal (5) Lazio (2,4 miliardi), **mentre è prima in ex aequo con la Toscana e il Lazio per percentuale di pagamenti sui finanziamenti. Se si considera, invece, il numero dei progetti finanziati, la Lombardia si colloca davanti a tutti**, segue la Toscana con 65.653. **Data la numerosità dei progetti, in Lombardia il finanziamento medio per progetto è il più basso, a indicare la dispersione nell'impiego dei finanziamenti.** Il finanziamento medio per progetto nella Regione è infatti pari a 6.426 euro, mentre la regione dove i finanziamenti sono più concentrati è la Sardegna, con 245.495 euro per progetto.

Nel corso del dibattito, da un lato, si fa presente che la **dispersione dei finanziamenti** è legata alla volontà politica di promuovere uno **sviluppo diffuso e dal basso**, dall'altro si richiede l'**esigenza di effettuare scelte di natura strategica**, al fine di fare massa critica. Questo discorso vale tanto con riferimento all'uso dei finanziamenti quanto alla **capacità di collaborazione "sistemica", tra pubblico, privato e con le Università, e centri di formazione e di ricerca**: si lamenta, infatti, la sostanziale incapacità di compiere scelte strategiche e la mancanza di una visione di medio-lungo periodo nei rapporti di collaborazione, che si fermano troppo spesso ad un livello progettuale di breve periodo, mancanza che non consente pertanto di trasformare le (buone) idee in azioni pratiche di una portata più vasta. Ciò avviene anche a causa dei troppi vincoli legislativi esistenti nel nostro Paese.

**Dal monitoraggio svolto nel Rapporto si evince che dei 2,6 miliardi di euro totali di finanziamenti europei, circa 619 milioni (pari al 23%) sono stati erogati sotto forma di incentivi alle imprese**, soprattutto per quanto riguarda il sostegno alla ricerca e innovazione (complessivamente 337.155.143€), l'occupazione (190.675.022,€), l'agenda digitale (79.145.115€) e il rafforzamento della competitività (12.849.120€).

La **capacità di produrre innovazione e sviluppo** si presenta "a macchia di leopardo" sul territorio lombardo. Da qui deriva la necessità di indirizzare l'utilizzo dei **fondi di coesione** con l'obiettivo di favorire uno sviluppo più omogeneo. In questo senso, è fondamentale che essi siano realmente **addizionali, e non sostitutivi ai fondi nazionali**, e che sia mantenuta una **cabina di regia della spesa** molto definita. In più, va garantita attenzione

a tutte le tipologie di finanziamento indiretto, non solo ai fondi strutturali. Nell'ambito delle politiche di sviluppo, inoltre, appare come la dimensione cittadina o metropolitana sia inadeguata ad affrontare importanti programmi di sviluppo; la **cornice regionale**, al contrario, si dimostra più adeguata.

Risulta inoltre essenziale favorire la **crescita dimensionale delle imprese**, così da avere disponibilità di adeguate risorse e competenze ed affrontare e vincere sfide sempre più decisive ed "europee".

È importante riconoscere il **valore del tessuto produttivo italiano** e incentivare **forme flessibili** (reti stabili, associazioni temporanee, integrazione di filiere etc.) per supportare la cooperazione e l'interazione tra le imprese.

**La Lombardia è di gran lunga la regione italiana più aperta agli investimenti esteri. Con le 5.247 imprese a partecipazione estera presenti in regione nel 2014, un valore in crescita del 4% negli ultimi 6 anni, essa rappresenta da sola il 47.3% delle imprese a partecipazione estera nel territorio italiano.** Tra le ragioni per le quali si decide di investire in Lombardia, vengono citati nel corso del dibattito: 1) la **qualità del capitale umano**; 2) il **livello infrastrutturale** che, sebbene migliorabile, appare superiore alla media italiana e, in certi casi, anche europea; 3) una **rete imprenditoriale estesa** ed un sistema produttivo piuttosto variegato; 4) un **sistema universitario e di ricerca di alto livello**. È chiaro, pertanto, il contributo che la Lombardia offre al Sistema Paese. In questo caso, l'obiettivo di Istituzioni e imprese deve essere quello di **utilizzare la Lombardia per agganciare il tessuto produttivo nazionale agli standard europei**, evitando il rischio di separare la locomotiva lombarda dal resto d'Italia. Anzi, occorrerebbe comprendere come fare in modo che la Lombardia traini il resto del Paese.

La presenza elevata di multinazionali in Lombardia non è dovuta soltanto all'ampiezza del tessuto produttivo lombardo. Anche rapportando il numero di imprese a partecipazione estera con il numero di imprese attive, la Lombardia primeggia con un'incidenza delle multinazionali pari al 7,4%. Sono in particolare il commercio all'ingrosso, il settore manifatturiero e i servizi professionali a registrare una percentuale molto alta di imprese partecipate estere. Tuttavia, **nonostante l'aumento del numero di multinazionali sul territorio lombardo, il fatturato e il numero di dipendenti aggregati hanno subito un calo dal 2008 al 2014. Il primo è diminuito del 7,3%, il secondo ha segnato un -4,1%**. Segnale che la crisi si è fatta sentire anche per le imprese a capitale estero.

## 2. Innovazione e crescita del territorio: istituzioni e imprese a confronto

Se la **spesa in Ricerca e Sviluppo** vale in Italia l'1,4% del PIL (dati 2014) le regioni del Nord lo superano con una spesa in R&S che vale l'1,5% del Pil dell'area. **La Lombardia è leggermente al di sotto della media, con l'1,3% del PIL speso in R&S.** Prevale nettamente la spesa di natura privata, sostenuta dalle imprese (il 70% del totale).

La Lombardia è, tra le regioni settentrionali, quella col maggior valore investito in **attività brevettuale** (oltre 3 miliardi di euro), sia in termini assoluti che medi per impresa: si tratta di complessivi **3,1 miliardi di euro**, pari a 231mila euro medi per impresa, un valore superiore del 32% rispetto al Piemonte, che la segue, e nettamente superiore rispetto alle altre regioni.

Il mondo delle **start-up** – con un **totale di imprese registrate pari a 1.597, il 23% circa delle start-up complessivamente presenti sul territorio nazionale** – ha registrato un

incalzante processo di costituzione di nuove imprese, in particolare dopo il 2012 (anno di emanazione della legge n. 212 istitutiva della start-up innovativa).

Da sottolineare, qui come altrove (ad esempio negli investimenti esteri ma anche nei flussi turistici) il **ruolo guida che Milano (nella dimensione di città metropolitana) ha saputo riaffermare con forza negli ultimi anni**. Basti pensare che Milano (e provincia) ospita sul proprio territorio la stragrande maggioranza delle start-up lombarde, precisamente il 69% del totale.

**Per ogni milione di abitanti sono presenti, nella provincia di Milano, ben 346 start-up innovative**, un dato nettamente superiore a qualunque altra provincia della regione, quasi doppia rispetto alla media del Settentrione (184) e tripla rispetto al dato nazionale (113).

Parlando del rapporto tra imprese e territori, è interessante notare la **relazione positiva esistente tra la capacità dei Comuni di offrire servizi per via telematica ed il numero di nuove realtà imprenditoriali innovative**.

Dal risultato di una regressione lineare sui dati emerge che in regioni con una maggiore incidenza di “Comuni telematizzati” è maggiore la presenza di start-up innovative, oltre ad essere tendenzialmente anche le regioni più ricche. In particolare, risulta che ad un aumento di un punto percentuale in più dell’incidenza di “Comuni telematizzati” corrisponderebbero circa 2 start-up per ogni milione di abitanti in più: in altre parole, stante la relazione emersa, se in una data regione l’incidenza di “Comuni telematizzati” aumentasse dal 10% al 20%, per ogni milione di abitanti potrebbe aumentare il numero di start-up attive nella regione di circa 20 unità.

Non a caso **la Lombardia appare ben posizionata in questo senso, al di sopra della linea di tendenza, con una buona performance in entrambi i sensi: sono, infatti, il 43,5% i Comuni “telematizzati”** (significativamente di più che nel resto d’Italia) così come è **più elevata della media nazionale la presenza di start-up innovative attive** in Lombardia per ogni milione di abitanti (160), con punte di eccellenza nella provincia di Milano.

Permane comunque la **necessità che le Amministrazioni locali investano maggiormente nei servizi telematici** (es.: Fascicolo Sanitario Elettronico). Oltre alla **digitalizzazione delle imprese**, è prioritaria l’**educazione digitale” dei cittadini**. Il Comune di Milano, ad esempio, è particolarmente impegnato nell’incrementare il livello di alfabetizzazione digitale della popolazione.

Allo sviluppo del territorio e all’innovazione concorre anche una buona e a volte ottima **dotazione infrastrutturale**.

Con riguardo al **settore TLC**, quello che più si collega all’innovazione, la Lombardia appare tra le ultime regioni per copertura a 30 Mbps, ma per la semplice ragione che gli operatori, diversamente da altre parti d’Italia, hanno preferito investire direttamente nella rete a 100 Mbps, che ha raggiunto (secondo gli ultimi dati pubblici disponibili) un grado di copertura ben superiore alla media nazionale (25% vs. 11%).

Relativamente al **settore energetico**, la Lombardia è la regione con la più elevata densità di rete sia di distribuzione che di trasmissione di energia elettrica e gas: la rete di distribuzione è lunga 5.445 m/kmq e 2.011 m/kmq per l’elettricità e il gas, rispettivamente; mentre la densità della rete di trasmissione dell’energia elettrica è pari a 163 m/kmq, mentre quella della rete di trasporto del gas ammonta a 163 m/kmq).

Su queste solide basi, si innesta su un fronte più prossimo alla frontiera dell’innovazione, il dato sullo sviluppo delle **infrastrutture di ricarica delle auto elettriche**, dove la Lombardia si conferma tra le regioni più all’avanguardia – e prima nel Settentrione – con ben 216 colonnine per ogni 10.000 kmq, una copertura avvicinata solo dall’Emilia Romagna (199), mentre le altre regioni seguono con un gap decisamente superiore.

Tuttavia, altrettanto importante appare lo **sviluppo di servizi innovativi**, che completino l'infrastruttura fisica e diano un importante impulso al settore. In questo senso, recenti **esperimenti che collegano l'uso dei veicoli elettrici ad altre modalità di trasporto a basso impatto ambientale** (es. trasporto ferroviario) si muovono nella giusta direzione.

Con riferimento al **settore idrico**, la Lombardia registra i più elevati volumi immessi in rete – oltre 340 milioni di metri cubi – e le più basse perdite idriche (14,4% contro una media nazionale del 35,1%) mentre è terza (dopo Piemonte ed Emilia Romagna) in quanto ad impianti di depurazione (1.423 impianti in tutto). Guardando più nello specifico al sistema di depurazione, la Lombardia risulta essere la regione, tra quelle settentrionali, col più basso carico inquinante di natura organica biodegradabile prodotto dalle attività domestiche e dalle attività economiche, inferiore – in termini relativi – di circa l'8,5% rispetto al dato nazionale.

Guardando, infine, ai dati disponibili circa gli **investimenti programmati da parte dei gestori**, innanzitutto ne emerge che il 92% dei gestori che hanno raddoppiato, tra il 2012 e il 2015, il valore degli investimenti in infrastrutture idriche è dislocato sul territorio del Nord Italia.

Il **settore idrico** appare, tuttavia, ancora troppo indietro rispetto al settore energetico: non esiste, infatti, ancora una forma di rilevazione telematica strutturata, se non in rari casi di eccellenza. Emerge chiara la necessità di favorire in tutti i modi **forme di aggregazione** che consentano agli operatori di avere una dimensione tale da poter accedere più facilmente al credito e fare i necessari investimenti.

Un'occasione per Milano e la Lombardia sarà offerta dalla **prossima apertura presso l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico della sede del WAREG**, il network che riunisce (al momento) 11 Authority nazionali dei servizi idrici, che ha come scopo quello di promuovere un coordinamento a livello continentale fra i regolatori del settore idrico, creare un punto di riferimento e di scambio di best practice per favorire gli investimenti, un servizio efficiente e di qualità, nonché la sostenibilità ambientale e la tutela dei consumatori.

Infine, rispetto al **settore dei trasporti**, la Lombardia è seconda al Piemonte per trasporto ferroviario e al Lazio per quello aereo, mentre nel trasporto autostradale segue più distante il gruppo delle Regioni di testa (anche se negli ultimi anni sono aumentati gli investimenti).

Al tavolo di discussione, viene più volte sottolineato come tanto sia stato fatto sinora, ma di quanto un vero ed efficace sviluppo infrastrutturale richieda ora un **cambiamento di approccio, meno orientato alle infrastrutture fisiche e più a quelle telematiche** (connettività di ultima generazione), sulle quali sempre più urgente è la necessità di fare sistema da parte della politica (nazionale e territoriale), imprese (multinazionali e PMI, appartenenti a settori differenti), università e centri di ricerca. **Un'occasione molto importante potrebbe essere il bando MiSE che consentirà al consorzio vincitore, rappresentativo di un'ampia filiera, di sperimentare il 5G in 5 città**, di cui Milano e il suo hinterland sono il fulcro principale. E ai cittadini e alle imprese di poter usufruire nei prossimi anni, prima di tutto il resto del Paese, di servizi ad alto valore aggiunto.